

Accademia
Nazionale
Virgiliana



ACCADEMIA NAZIONALE VIRGILIANA
DI SCIENZE LETTERE E ARTI

ATTI
E
MEMORIE

Nuova serie

Volume
XCII
2024

ATTI E MEMORIE

Nuova serie
Volume XCII (2024)



Mantova
2025

2025

FORME E LINGUAGGI DE *IL BEL PAESE*

La singolare fortuna editoriale e l'ampia circolazione che arrisero al volume di Antonio Stoppani, a partire dalla *princeps* del 1876, apparsa presso la milanese Tipografia e Libreria Editrice Ditta Giacomo Agnelli, e che solo tra il 1878 e il 1897, per limitarmi al XIX secolo, ebbe ben trentasei riedizioni, via via arricchite di aggiunte e illustrazioni,¹ attestano come l'opera contribuì a determinare e, assieme, a riflettere in modi significativi il clima non solo culturale ma anche ideologico e, soprattutto, identitario, di una nazione che aveva conseguito l'unificazione solo da un decennio.² Lo notava proprio Serenella Iovino, nel recensire la recente quanto pregevole proposta einaudiana, che riproduce la prima stampa di Giacomo Agnelli,³ uscita in occasione del bicentenario della nascita dell'autore, avvalendosi di tre termini emblematici, quali corpo, palestra, progetto («un corpo vivo, una palestra morale, un progetto politico e culturale»),⁴ atti a evidenziare le prerogative di quell'archetipico 'bel paese', già dantesco e petrarchesco,⁵ le cui sagome non hanno cessato di proiettarsi nei secoli a venire.⁶

¹ Per un ragguaglio circostanziato, pur fermo al 2012, cfr. *Bibliografia relativa al Bel Paese, 1876-2012*, in *Un best-seller per l'Italia unita. Il bel Paese di Antonio Stoppani. Con documenti annessi*, a cura di P. Redondi, Milano, Guerini e Associati 2012, pp. 269-270. Fornisce contezza della diffusione ottenuta dal volume, sia in Italia che in Francia, la *Rassegna stampa della prima edizione del Bel paese* (ivi, pp. 237-266).

² Baffi, menzionando anche Carlo Collodi, il cui primo volume fiorentino de *Il viaggio per l'Italia di Giannettino* data 1880, inserisce a ragion veduta l'opera di Stoppani «nel vasto dibattito che, negli anni immediatamente successivi all'unità, tenta di dare un'identità agli italiani, di "fabbricare" un'identità nazionale, nei vari aspetti che questo concetto implica. Indirettamente *Il bel Paese* definisce un modello ideale d'italiano, in contraddizione con le immagini o meglio gli stereotipi che potevano circolare all'epoca» (S. BAFFI, *Il bel Paese e la costruzione dell'identità nazionale*, in *Un best-seller per l'Italia unita*, cit., pp. 39-40).

³ A. STOPPANI, *Il Bel Paese. Conversazioni sulle bellezze naturali, la geologia e la geografia fisica d'Italia*, a cura di W. Barberis, Torino, Einaudi 2024.

⁴ S. IOVINO, *Quando l'Italia diventò Bel Paese*, suppl. *Robinson*, «la Repubblica», 14 aprile 2024, p. 21.

⁵ Per una messa a punto del genere in questo torno d'anni cfr. R. RICORDA, *Dall'Unità al primo Novecento*, in *La letteratura di viaggio in Italia. Dal Settecento a oggi*, Brescia, Editrice La Scuola 2012, pp. 49-63. Nel volume si antologizza una sezione della *Serata I. Da Belluno ad Agordo* (ivi, pp. 115-120).

⁶ A proposito si veda il fascicolo monografico, dal titolo *Gli scrittori italiani e il viaggio nel*

Nella presente occasione mi soffermerei su alcune specificità letterarie e stilistiche della prova,⁷ che venne pensata anche quale ideale ‘libro di letture’, destinato a una tipologia di lettori e lettrici formata da giovinetti e giovinette in età scolare,⁸ sempre scortati da figure materne, vigili e non di rado ansiose – una eterogeneità di destinatari, del resto evocata di continuo, appartenente a un ceto non già popolare, bensì borghese, agiato e acculturato, pronto ad avanzare domande pertinenti, formulare ipotesi, incalzare il relatore, persino a interrompere la sua esposizione, manifestando curiosità di varia natura. Insomma una tipologia socioculturale di utenti che avrebbe potuto collimare con la futura classe dirigente del paese.⁹

È nella interazione tra il modello di lettore implicito e l'*intentio auctoris* che il testo rivela le proprie potenzialità. Infatti la voce di colui che narra, corrispondente alla sagoma di uno zio milanese, maturo per esperienza e perizia, sebbene non ancora anziano, il cui profilo esistenziale di viaggiatore, esploratore, dotto uomo di scienza, nonché frequentatore assiduo di biblioteche naturalistiche, si sovrappone a quella del narratore onnisciente – una specie vocale che, a detta altezza, può andare accostata alla manzoniana, vale a dire al più autorevole e prestigioso modello di onniscienza diegetica. Così i rinvii non sporadici alla figura, alle opere¹⁰ e ai personaggi creati dal Manzoni sono indicativi della gamma di destinatari prescelti; e già a partire dalla pagina programmatica, indirizzata *Agli istituti*. Là dove, concedendo netto risalto alle valenze etiche ed estetiche dei *Promessi sposi*, in altri termini al primato letterario ascritto alla lezione manzoniana rispetto al sapere scientifico, si osserva:

“*Bel Paese*”: ‘900 e oltre, che la rivista «Quaderns d’Italia» (n. 24, 2019) ha riservato all’argomento.

⁷ Nei miei rimandi mi attengo alla seguente edizione, cui rinvio con la sigla BP, seguita dal numero di pagina: A. STOPPANI, *Il Bel Paese. Conversazioni sulle bellezze naturali, la geologia e la geografia fisica d’Italia*, Ariccia (RM), Edizioni Theoria 2018. Priva di illustrazioni, detta edizione pubblica le ventinove ‘serate’ e, in un’*Appendice*, le ulteriori *Cinque nuòve serate*, relative alla terza edizione del 1882.

⁸ Basti accennare alle peculiarità della quinta edizione milanese «popolare cogli accenti tonici sulle parole ad uso della scuola», stampata dalla Tipografia L. F. Cogliati nel 1889.

⁹ Interrogandosi circa la possibilità che l’impresa di Stoppani sia inquadrabile tra le file della letteratura per l’infanzia, Boero risponde in modo affermativo, «a patto che finalmente si valorizzi appieno la “trasversalità” della stessa che è *pedagogia* ma anche *testo letterario* costruito su quei luoghi “obliqui” che intrecciano le fiabe con la letteratura popolare, i resoconti di viaggio con il romanzo d’avventura» (P. BOERO, *Il Bel Paese: libro per la scuola?*, in *Un best-seller per l’Italia unita*, cit., p. 131). Qui come altrove i corsivi sono da ritenersi originali.

¹⁰ Gli *Inni sacri*, ad esempio, figurano citati puntualmente più volte (cfr. BP, p. 213; BP, p. 585), accanto ai versi della produzione tragica (BP, p. 539; BP, p. 544), mentre non ci si dimentica neppure del poemetto giovanile *Urania* (BP, p. 311).

Tutti gl'incanti della natura non valgono un affetto: tutta la scienza non vale un atto generoso. Una Lucia inginocchiata ai piedi dell'Innominato: una madre che accomoda colle stesse sue mani sul carro degli appestati il corpo della figliuola, faranno sèmpre maggiore impressione di tutte le più belle descrizioni dell'univèrso; il quadro del Lazzaretto colpirà sèmpre più che tutti insieme i quadri dell'Humboldt. (BP, p. 5)

Per poi sottolineare, polemizzando con la fortuna, ritenuta eccessiva, arrisa in Italia ai romanzi di Jules Verne, le carenze del cosiddetto 'romanzo scientifico',¹¹ tacciato di rimanere distante dal prototipo manzoniano («Uguale mostruosa miscèla di vero e di falso; uguale intento a dilettere l'immaginazione piuttosto che ad arricchire la mente, mentre finora non possiamo dire certamente che il romanzo scientifico abbia trovato il suo Manzoni» BP, p. 7).

La menzione dal tono più programmatico figura, tuttavia, in *Appendice*, per la precisione nella *Serata III. L'incendio del San Martino*; infatti verso la conclusione dell'incontro, appunto serale, alla domanda retorica se i presenti avessero letto il romanzo del Manzoni, fa eco una ilarità corale, data l'ovvietà del quesito. A questo punto il narratore zio ha l'opportunità di ribattere:

La conseguenza ch'io volevo cavare dalla vostra risposta, che era per me già cèrta, è questa che, se avete letti i *Promessi Sposi*, dovete sapere che c'è e dove è posto il monte San Martino, che è per l'appunto il primo di quei *monti contigui*, di cui parla la prima pagina del vostro libro prediletto. È un monte fantastico, vedete; tutto una rupe, nuda, aspra, angolosa, degna di campeggiare in un epopea di giganti. (BP, p. 620)

Ecco che l'evocazione del «vostro libro prediletto» elegge il testo quale prova esemplare, atta a modulare la relazione tra sapere geografico e sapere letterario. Tanto è vero che essa sarebbe in grado di sollecitare una visività disposta a fare interagire quei due saperi, rendendo transitiva la conoscenza degli scenari e dei paesaggi, vissuti e/o letti che siano.

Accanto al Manzoni, l'altro classico della letteratura italiana che campeggia nel pantheon di Stoppani è l'Alighieri, i cui versi echeggiano insistentemente in numerosissime *Serate*, a partire dalla terza, *Da Agordo ad Udine*, per attenermi a una occorrenza indicativa, nella quale si citano

¹¹ Per una contestualizzazione di detta polemica v. W. BARBERIS, *Le terre della Nazione*, in A. STOPPANI, *Il Bel Paese. Conversazioni sulle bellezze naturali, la geologia e la geografia fisica d'Italia*, a cura di W. Barberis, cit., pp. XXII-XXIII.

alcuni endecasillabi (vv. 4-10) del canto XII dell'*Inferno* – siamo proprio nel frangente in cui Dante personaggio, facendosi geografo e viandante, paragona la china pericolosa, in cui si sta cimentando assieme a Virgilio, alla frana della riva dell'Adige, tra Verona e Trento.

Stoppani, allora, nella nota 1 di pagina 47 non esita a rifarsi alla sapienza descrittiva di un Dante geografo per attualizzarne il messaggio a proprio uso e consumo, annotando: «Lo scoscendimento che *percòsse l'Adige nel fianco*, come dice Dante, è ancora uno spettacolo meraviglioso a chi sale da Verona al Brennero per la ferrovia. Per qualche chilometro la valle, sulla sinistra del fiume, non è che un caos di rupi d'ogni dimensione, in forma per lo più di grandi tavole prismatiche».

Con il Manzoni e l'Alighieri, del resto, fanno capolino tra queste pagine autori appartenenti a culture e a lingue nazionali diverse, da Petrarca a Giovenale, da Shakespeare al Grossi, fino ai Giusti – figure che accertano l'ampiezza del perimetro letterario in gioco nell'impresa 'enciclopedica' di Stoppani.¹² A questo dato, certo rilevante, va sommato il continuo rimando, praticato in nota, a osservazioni di tipo linguistico, lessicale e grammaticale, quasi a volere trasformare le *Serate* in occasioni utili a impartire un insegnamento corretto dell'italiano.¹³

Ma torniamo all'onniscienza della voce del narratore, avvalorata non solo dalle competenze svariate che dispiega nell'organizzare con cognizione di causa e dovizia di nozioni via via scientifiche, geologiche, naturalistiche, antropologiche e letterarie ogni *Serata*, come si intitola ciascuno dei ventinove paragrafi che compongono il volume, cui vanno aggiunti i cinque dell'*Appendice* già menzionata.

Un riscontro probante di detto diritto si palesa nei paragrafi di introduzione e di conclusione, pronti a realizzare liaison accattivanti tra i primi enunciati di ciascuna 'serata' e gli ultimi della precedente. Basti un esempio, vale a dire l'explicit della *Serata XIII. Da Milano a Tocco* e, a seguire, l'incipit della seguente (*Serata XIV. Le Sorgenti di Petròlio*), nelle cui serrate battute di dialogo gli interventi di Giovannino e Marietta, ovvero due dei numerosi nipoti che formano l'uditorio, sempre interagente,

¹² Un quadro articolato dei fattori in campo in L. CLERICI, *Libri per tutti. L'Italia della divulgazione dall'Unità al nuovo secolo*, Roma-Bari, Laterza 2018.

¹³ Mi limito a un singolo esempio, vale a dire alla lunga nota 1 di BP, p. 217, dedicata alle diverse forme della voce 'barbaglio' nella tradizione scritta e orale e nelle varianti toscane e lombarde. Concludendo con ironia squisitamente 'lombarda': «Ora, dopo aver fatta la grande scoperta che in Firenze non s'adopera altra voce per significare il fenomeno descritto che quella lombardissima di *gibigiana*, figuratevi s'io volevo indugiare un istante ad accordarle la preferenza sopra tutte le altre, anche a costo di far venire la pelle d'oca ai nostri puristi, i quali credono prima condizione, perché una parola od una frase sia toscana, essere quella che non sia lombarda».

del narratore zio, svolgono una funzione eloquente:

«E la tèrta maraviglia?» gridò Giovannino accòrtosi della mia mòssa.

«Cioè la seconda...» corrèsse Marietta.

«Seconda e tèrta che sia, basta per questa sera. Addio!» (BP, p. 283)

«Eccoci finalmente questa sera alla tèrta maraviglia, che doveva èssere la seconda; anzi l'unica veramente di cui l'ultima vòlta intendevo parlarvi un po' diffusamente, se le idèe e le paròle non s'intrecciassero come le ciliègie nel panière, sicché, giusta il provèrbio lombardo, tirane una, ne vèngon dièci». (BP, p. 285)

In detta occorrenza, sebbene si tratti di soluzioni formali usuali, tanto da costituire una delle cifre stilistiche più caratteristiche di queste pagine,¹⁴ il nesso pattuito tra l'incipit e l'explicit, cadenzato da brusche interruzioni e da riprese tempestive, è funzionale a incalzare l'attenzione del lettore, sollecitato a riprendere il filo del discorso, intenzionalmente interrotto, per invogliarlo a partecipare al prosieguo della narrazione – una tecnica costruttiva, codesta, rifacentesi alle ben note strategie utilizzate nelle appendici 'a puntate' dei periodici, in gran voga nella seconda metà del XIX secolo, al fine di indurre il lettore-compratore a perseverare nell'acquisto del prodotto.¹⁵

La voce del narratore tende, insomma, a pattuire una sorta di dialogo fittizio tra il proprio progetto narrativo e le istanze dei personaggi, sia che questi indossino le vesti di ascoltatori silenti o di interlocutori vivaci e curiosi, dal momento che detta voce si ripropone di mascherare o, più semplicemente, mediare una onniscienza che non esclude neppure di teatralizzare le modalità e le forme comunicative adottate. Tanto è vero che la prima persona, talvolta, non rifugge dall'autorappresentarsi anche quale accattivante attore-affabulatore. Lo accerta, ad esempio, l'incipit della *Se-*

¹⁴ Come dimostra questo altro caso, tra i numerosi possibili, ossia l'epilogo della *Serata XXII. Le Alpi Apuane*: «Ma se volete sapere che avverrà della valle d'Arni, quando la cortina di monti che la separa dalla valle di Terrinca sarà traforata da una galleria, quando il vapore fischierà sorvolando gli inaccessibili dirupi, bisogna incamminarsi per Carrara. Ma ora è un po' tardi. Ci andremo giovedì venturo. Va bène?» (BP, p. 437). Visita che verrà narrata puntualmente nella successiva *Serata XXIII. I Marmi di Carrara*. Il passo citato esemplifica a chiare lettere come lo scrittore abbia inteso trasformare la narrazione in un 'viaggio nel viaggio', coinvolgendo l'uditorio nella propria avventura esplorativa.

¹⁵ Per un bilancio delle problematiche che investono l'esperienza odeporica e il mondo editoriale lungo il corso del XIX secolo si veda *Viaggiare con i libri. Saggi su editoria e viaggi nell'Ottocento*, a cura di G. Tortorelli, Bologna, Edizioni Pendragon 2012 (un rimando a Stoppani a p. 306, in nota).

rata IV. *Il Ghiacciajo del Forno*, in cui è la nipote Giannina ad annunciare l'arrivo dello zio, il quale entra in scena facendo ricorso al collaudato medium della porta («“Ora lo domandiamo allo zio”, sentii sciamare Giannina, mentr'io sull'uscio mi affacciavo al sòlito convégno.» BP, p. 61).¹⁶

Anche nella *Serata* successiva, dal titolo *Il passo dello Zebrù*, si ascrive uno spazio ideale di rappresentazione alla dimensione teatrale, riletta come scenografia percettiva («A vederci mògi mògi volger le spalle in luògo della fronte allo Zebrù, che diètro rizzàvasi in atteggiamento di terribile nemico, la èra una scena da ridere e da piangere insieme.» BP, p. 96); mentre un altro esempio indicativo, tra i molti possibili, lo può fornire la *Serata VI. Il passo del Sobretta*, i cui effetti scenotecnici rimandano a una vera e propria tecnica narrativa, atta a catturare l'attenzione dell'ascoltatore e, assieme, del lettore («Un bòsco è sèmpre un ideale che fa l'effètto di un stimolante sulla fantasia dei fanciulli. Se incominciate la narrazione a modo di *messa in scèna* colla dipintura di un bòsco, li vedrete tòsto a bocca apèrta in ària di grande aspettazione.» BP, p. 105).

Accanto al fattore scena un rilievo significativo è concesso altresì a quelle modalità descrittive che intendono stimolare la visività. Mi sto riferendo all'insieme di scelte narrative finalizzate a sollecitare la vocazione percettiva-visiva del lettore. Ecco quindi prestare molta attenzione ai disegni e ai tracciati delle carte geologiche – si vada, ad esempio, alla *Serata VI. Il passo del Sobretta*, in cui si menzionano puntualmente i colori, le linee codificate e i segni convenzionali che compaiono in codeste carte,¹⁷ quasi fossero mappe dell'immaginario emerso e sommerso – o, ancora, alle numerose descrizioni di paesaggi, narrati come se si avesse sottomano una tavolozza e un pennello. Emblematico il passo seguente, e siamo ancora nella *Serata VI*:

Sarà difficile che voi non troviati un quadro, copiato dal vero nella regione delle Alpi e delle Prealpi, in cui non si distingua alla base, ossia in vicinanza, una massa mòrbida, verde, fiorita, ridènte, sparsa di campi, di villaggi e di abituri, ove scòrrono i ruscelli con lène sussurro, gorgheggiano gli uccelletti, pascola la pingue giovènca e muòve i tardi passi sull'erta il laborioso bue. In alto e nello

¹⁶ Alcuni paragrafi di questa quarta *Serata* sono stati antologizzati in *Il viaggiatore meravigliato. Italiani in Italia (1714-1996)*, a cura di L. Clerici, Milano, Il Saggiatore 1999, pp. 117-129.

¹⁷ Il primato di detta tipologia cartografica viene aggiudicato alla 'Società delle scienze naturali' elvetica, per altro, come ci si premura di evidenziare, sovvenzionata dal governo federale, che avrebbe già avviato una carta geologica del paese; per poi trarre le seguenti conclusioni: «Insomma la carta geologica è l'espressione più completa di una regione ed è una delle più gloriose ed utili imprese che possano essere eseguite da un geologo, e venir promòsse da una provincia o da una nazione» (BP, p. 108).

sfondo invece lo stesso quadro vi presenta rupi minacciose, piràmidi eccèlse, ciglioni spaventosi, vette dentate, cime nevose, ove tutto è squallore e desèrto. Ivi mugge il torrènte che biancheggia e sparisce entro il negro burrone; ivi si annida il pàssero solitario: ivi ripètono il falco e il nibbio le volùbili ruòte, e l'ardito cacciatore ormeggia il camòscio di balza in balza. Quante vòlte avrete osservati tali paesaggi, e lètte consimili descrizioni, senza che vi cadesse mai in mente di domandarvi: – E perché i nòstri monti son fatti così? – » (BP, pp. 111-112)

Davanti all'incalzare del ritmo anaforico di questo passo, pronto a catturare in un colpo d'occhio panoramico lo scenario del 'vicino' sbalzato sullo sfondo del 'lontano', ci si potrebbe quasi porre la domanda se abbia ispirato le scelte strofiche carducciane di *Piemonte*, nei cui versi il respiro paesaggistico offerto dallo scenario del Gran Paradiso, fattosi epica nazionale, alterna sapientemente la visione dei primi piani con quella degli sfondi.

Nella resa descrittiva dei suoi paesaggi, siano essi montani, collinari, di pianura, lacustri o marini,¹⁸ Stoppani, il quale non perde la chance per sottolineare di essere stato testimone oculare di quanto riportato, ribadendo anche su questo versante la propria ubiqua onniscienza,¹⁹ si appella a molte delle categorie estetiche largamente condivise lungo il XIX secolo. Esse chiamano in causa non solo il pittoresco, il bello orrido, lo spaventoso, il sublime e il solenne, ma anche lo spettacolare, il meraviglioso, l'incantevole, il grazioso, il bizzarro, lo strano, persino il caotico e l'indefinito – una gamma molto screziata che, proprio nello spazio-tempo Italia, osannato e mitizzato, ha modo di realizzarsi appieno. E l'interminabile percorso in treno, da Ancona a Brindisi, narrato nella *Serata IX. Loreto e la levata del sole*, costeggiando per molte ore il litorale adriatico, offre una delle occasioni più propizie per passare in rassegna le nuance estetiche cui ci si appella, rese stilisticamente anche grazie a un'aggettivazione sapiente: «Ridènti colline, fantàstiche rupi, castèlli pittoreschi, stòriche ruine,

¹⁸ È noto come il volume di Stoppani non si sia soffermato sulla geologia del territorio del mantovano. Il contributo più recente in merito è quello di F. BARALDI, *Collezioni naturalistiche 'en plein air': i massi erratici nelle colline moreniche mantovane*, «Atti e Memorie. Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere e Arti», N. S., Vol. XC, 2022, pp. 163-168.

¹⁹ La testimonianza oculare, come avviene, ad esempio, davanti ai pericoli impliciti nella raccolta manuale di petrolio nel parmense, rilasciata nella *Serata XV. I Pozzi di Petrólio*, assume un palese valore documentario, autenticato proprio dalla prima persona: «Così io lo vidi, curvo sul margine interno del pozzo, e in tali condizioni di equilibrio, che non escludono al certo il pericolo d'un capítombolo di 70 mètri. Calò la fune finché il sécchio si tuffasse mèzzo nell'acqua, e lì dóndola, dimena con un'ondulazione che dalla mano si trasmette alla còrda, dalla còrda al sécchio, di tal guisa che il labbro di questo sfiori il liquido a foggia di ramajuòlo» (BP, p. 304).

deliziose città, sfilano con vece assidua e con perenne incanto, sotto gli occhi del viaggiatore, che percorre, a tutta foga di vapore, uno dei grandi lati di questo incantevole giardino che si chiama Italia» (BP, p. 168).

Il rimando al topos del giardino, insomma, evocato, qui come altrove, per designare in allegoria il paesaggio nazionale, è volto a decretare una supremazia tutta italiana – una egemonia in cui, secondo l'opinione di Stoppani, il fattore estetico andrebbe di pari passo con quelli artistici e culturali, a sancire un primato riconosciuto, del resto, da tutti i viaggiatori stranieri, in particolare dagli inglesi;²⁰ come accerta il passo seguente, tratto dalla *Serata VIII. Le Cavèrne di Vallimagna*, tra le cui righe campeggia il connubio, ritenuto inscindibile, tra l'eccellenza naturalistico-estetica e quella storico-artistica:

Non vedi come traggono in folla alle nòstre bèlle contrade Inglesi, Tedeschi, Americani, stranièri insomma di ogni paese, a cercarvi la salubrità dell'aria, la mitezza del clima, i mòlli incanti di cui la natura fu avara alle loro contrade? [...] Tutti pòi, appena dalla sommità delle Alpi véggonsi distèsò a' piedi sfumare nel lontano orizzonte questo giardino di natura che si chiama Italia, sentono vive destarsi le reminiscènze della storia e dell'arte, tanto feconde e gloriose da noi, quanto ferace e bèlla è la natura. (BP, pp. 151-152)

Va notata la perizia dimostrata dallo scrivente nel guardare a più generi letterari, giovandosi delle varie specificità, sia formali che contenutistiche, offerte da ognuno di essi – strategie oculate, codeste, utili a comporre una prova in cui convergono molte tessere e numerosi linguaggi.

Vediamone alcuni. Uno dei più modellizzanti è offerto dall'autobiografia odepórica: un genere che intende dare voce ai percorsi di viaggio e di avventura,²¹ più o meno attendibili, esperiti da colui che scrive – occasioni esistenziali la cui verosimiglianza si giova di una soggettività spiccata che concorrerebbe a comprovarne l'autenticità.

Stoppani, così, non esita a 'validare' ciò che descrive appellandosi a una datazione, insistita e capillare, delle tappe del proprio andare (e non di rado fare ritorno) senza sosta tra ghiacciai e vallate alpine, laghi e monti,

²⁰ Gli interessi compositi delle viaggiatrici e dei viaggiatori inglesi sul territorio nazionale, tra taccuini di viaggio, biblioteche, gabinetti di lettura e archivi, sono stati messi in luce in *Il viaggio e i viaggiatori in età moderna. Gli inglesi in Italia e le avventure dei viaggiatori italiani*, a cura di A. Brilli ed E. Federici, Bologna, Edizioni Pendragon 2009.

²¹ Per una indagine metodologicamente accorta delle valenze più rivelatrici implicate in detto campo, a partire dall'antichità latina, attraverso Medioevo e Umanesimo, fino alla contemporaneità, v. *Il viaggio nella letteratura occidentale tra mito e simbolo*, a cura di A. Gargano e M. Squillante, Napoli, Liguori Editore 2005.

vulcani e città. Per scandire lo spaziotempo di questi andirivieni ci si avvale di una regia temporale non solo continua ma anche ‘autoritaria’, dal momento che ci si impegna a precisare date, scadenze e ricorrenze con una tempestività certo sospetta. Non c’è pagina, insomma, in cui non figurino spie cronologiche; come già nella *Serata I. Da Belluno ad Agordo*, in cui si descrive il rientro in città, a Milano, dopo la pausa estiva, e l’avvio degli incontri serali del giovedì, destinati a svolgersi durante i mesi invernali, circostanziando la stagione e l’anno di inizio:²²

Èra precisamente il giovedì dopo S. Martino dell’anno di grazia 1871, ed era anche la prima sera di convégno. Ve li trovai tutti, bambini, mamme, babbi, oltre un gruppo di conoscenti grandi e piccoli. Non vi dico, per modèstia, la fèsta che mi fecero, e specialmente il chiasso, lo squittire dei bambini, i quali pensarono tòsto ch’io avrei loro raccontato, come facevo talora negli anni precedenti, una bella storièlla. (BP, p. 14)

Nel passo va segnalato, accanto alla precisazione cronologica, il cambiamento impresso al registro dei racconti serali, fattisi da favolistici e di mero intrattenimento ‘leggero’ («una bella storièlla») a relazioni propense a far interagire i molti settori del sapere scientifico con i principi etici ed estetici cardinali cui intende attenersi lo scrittore, persuaso della necessità, ritenuta cogente, di sanare la carenza quasi endemica di opere di tale tenore presso i lettori ‘popolari’ della Nuova Italia:

Il présente libro è ben lontano dalla pretesa di soddisfare ad un bisogno così grande e così evidente. Se non primo certamente uno fra i pòchi libri popolari che abbiano per oggetto la cognizione fisica del nòstro paese, gli basterebbe d’èsser tale che raccomandasse agli scrittori ed ai lettori questo gènere di letteratura, il quale può avere uno sviluppo immènso come quello che attinge alla natura, il cui stùdio è sorgènte inesauribile di cognizioni, di dilètto, di pratica utilità, di morali e religiosi ammaestramenti. (BP, p. 6)

Il progetto educativo di Stoppani consiste, pertanto, nel rendere ‘adulto’ un popolo ritenuto ancora ‘bambino’, in modo specifico per quanto attiene alle competenze scientifiche, facendo proprio il criterio dell’*utile dolci* di oraziana memoria. Il suo uditorio ‘ideale’, infatti, composto da minori accompagnati dai propri genitori, non può non allegorizzarne un

²² Del resto la nota 2 di pagina 16 precisa proprio l’arco cronologico ‘supposto’: «Queste conversazioni si suppongono tenute durante l’inverno 1871-72».

altro, vale a dire una compagine formata dai lettori ‘da fare’ del popolo italiano, riferendosi ai quali si circostanzia tra parentesi, con ironia velata e bonaria: «(intèndo quella minoranza che si occupa di lèggere)» (BP, p. 6).

Si accennava al rinvio insistito alle date, l'utilizzo delle quali chi scrive finalizza all'autoattribuzione di un ruolo egemone di regista delle avviscoperte e delle peripezie narrate, avvenute di frequente in compagnia; talvolta avventurose, talaltra soggette a pericoli di non poco conto, dette ricognizioni sono animate da una palese intenzionalità autobiografica. Non sporadico, insomma, è il rimando cronologico a gite ed esplorazioni condotte anni prima; come avviene in occasione della perlustrazione del ghiacciaio del Forno – circostanza propizia per ragguagliare circa il degrado che incombeva già da tempo sullo status dei ghiacciai, e per avere l'opportunità di valutare in diacronia il peggioramento intervenuto, ritenuto inarrestabile. Così: «Quando lo visitai nel 1864, nuòve rovine l'avévano ancor più danneggiato. La curva di quella vòlta meravigliosa disegnàvasi ancora entro la massa; ma il fiume sgorgava tra le macèrie cristalline di quella spècie di palazzo di cristallo» (BP, p. 73).²³

Lo stesso dicasi, all'altezza della *Serata XI. La fosforescènza del Mare*, del recupero memoriale risalente al settembre 1865, allorché, imbarcatisi a Genova «sull'Espresso, un piccolo battèllo a vapore, gentile, smilzo, svèlto come un dardo» (BP, p. 224) e costeggiando il «paesaggio incantévole» della Riviera di levante, si era raggiunta via mare La Spezia, sede del Congresso dei naturalisti; o là dove, nella *Serata XVI. Le Salse*, grazie a una digressione caldeggiata dall'uditorio, si descrive puntualmente la visita compiuta a Dudley, «pròprio nel cuòre della Gran Bretagna, ove gli strati del carbón fòssile si fanno più considerévoli» (BP, p. 326), risalente al settembre 1867. Merita un accenno anche la gita alla buca del Corno, tra le valli bergamasche, narrata nella *Serata XIX. La Buca del Corno*, la cui datazione contraddice quanto precisato in precedenza²⁴ («Ma passarono molt'anni senza che si presentasse un'occasione di ripète-

²³ Nella nota 1, proiettando in avanti la datazione della verifica dello status del ghiacciaio, si fornisce una nozione di estremo interesse per chi, come noi, deve assistere alla scomparsa progressiva dei ghiacciai sulle nostre Alpi: «Il ghiacciajo del Forno andò sèmpre peggiorando e perdendo terreno in questi ùltimi anni, che segnano un periodo di regresso universale dei ghiacciai alpini» (BP, p. 73). E va riconosciuto a Stoppani di essere stato un antesignano anche in detto campo, come si circostanzia nella nota menzionata, là dove lo studioso rinvia alla propria *Carta geologica degli antichi ghiacciai dell'Alta Italia nel periodo degli anfiteatri morenici*, edita dalla Vallardi nel 1881.

²⁴ Va detto che nella nota 2 di pagina 419 si fa menzione di una missiva del conte Almerico da Schio, datata 9 novembre 1876, spacciata come un «regalo ai lettori della seconda edizione»; a conferma di come, nel passaggio da una edizione all'altra, le date menzionate nelle varie *Serate* non vennero verificate.

re la gita. Finalmente, nell'aprile del 1872, ebbi la fortuna d'intraprendere una corsa scientifica nelle valli bergamasche, in compagnia d'un signore, dalla cui dotta conversazione mi ripromettevo assai.» BP, p. 387).

Infine, è d'obbligo un rinvio alla descrizione 'memoriale', dalle valenze non solo scientifiche ma anche storiche e ideologiche, del «leone colossale, scolpito nella viva ròccia [...] òpera del celebèrrimo Thorwaldsen» (BP, p. 662), ubicato nei pressi di Lucerna, richiamata nella *Serata V. Le Marmitte dei Giganti*, posta in *Appendice*:

Chi andava negli scorsi anni a Lucèrna aveva una gran meraviglia da vedere: una meraviglia dell'arte; cioè il monumento che ricòrda quei poveri soldati svizzeri, màrtiri del dovere, che, per èssere fedeli al loro giuramento, deposte le armi, si lasciarono sgozzare dai rivoluzionari francesi sulle sòglie della règgia da cui l'infelice Luigi XVI fu trascinato al patibolo. [...] Il sito è piuttosto umido, e la ròccia soggètta con quel clima, con tanti mesi ogni anno di gèlo e disgèlo, a deteriorarsi rapidamente. Il leone del 1877, quanto èra già mutato da quale io lo vidi e ammirai nel 1847, quando fui la prima vòlta a Lucèrna! Trent'anni ancora, e chi potrà nemmeno immaginarsi la bellezza del *leone* di Thorwaldsen? (BP, pp. 662-663)

La voce del narratore, insomma, si arroga il diritto/potere di anticipare, posticipare, ritornare sui propri passi, non solo riprendendo prospettive problematiche già affrontate ma anche rinviando a quanto notato in *Serate* precedenti.²⁵

Un andirivieni cronologico siffatto, per il tramite di insistiti recuperi memoriali e della fitta rete intratestuale posta in essere, qualifica anche stilisticamente quasi ogni capitolo, conferendo una portata squisitamente autobiografica alla relazione/conversazione di viaggio. E una spia eloquente di un tale metodo di lavoro lo suggerisce un passo della *Serata IV*, tra le cui righe si compie un riferimento, prezioso ai fini del mio discorso, ai «piccoli giornali di viaggio che mi hanno rinfrescata la memòria di molti particolari» (BP, p. 63). Ciò allude al fatto che Stoppani, in occasione delle proprie esplorazioni, avrebbe redatto nel tempo dei taccuini, i cui appunti sarebbero poi risultati utili per la stesura delle successive *Conversazioni*.

Riporto per esteso il brano, poiché riveste un rilievo non solo metodologico, restituendoci l'immagine di un io in viaggio munito di carta

²⁵ Tale pratica, finalizzata a rendere maggiormente fruibile la consultazione del volume, non è sporadica. Eccone alcune occorrenze, nelle quali si rimanda in nota a *Serate* precedenti: BP, p. 138 (nota 2); BP, p. 349 (nota 1); BP, p. 371 (nota 1); BP, p. 554 (nota 1); BP, p. 584 (nota 1); BP, p. 593 (nota 1); BP, p. 596 (nota 1); BP, p. 666 (nota 2); BP, p. 677 (nota 1).

e penna:

Se vi piace, vi racconterò dunque i particolari di un altro mio viaggetto, che io feci in quella parte delle Alpi che separa l'estremità settentrionale della Valtellina dal Tiròlo tedesco. È vero che sono passati già da 7 ad 8 anni, ma quei luòghi mi sono rimasti imprèssi così vivamente...Pòì in questi giorni, giacché prevedevo che sarei messo a contribuzione di nuòvo, ho riveduto i miei piccoli giornali di viaggio che mi hanno rinfrescata la memòria di molti particolari. Portiamoci dunque di lancio a Santa Caterina. (BP, p. 63)

Un tratto ulteriore dell'atteggiamento 'registico', cui si è fatto riferimento, è offerto dal rimando accurato in nota a contributi scientifici che avrebbero visto Stoppani in quanto *auctor*. Come avviene, ad esempio, nella *Serata III. Da Agordo ad Udine*, in cui si precisa: «Il fenomeno della *struttura colonnare o basaltica* e della *struttura globulare* delle ròcce, è diffusamente descritto e ragionato nel terzo volume delle mie *Nòte ad un Corso di geologia*, e nel terzo volume del mio *Corso di geologia*» (BP, p. 55, nota 1).²⁶

Ne va omesso che si demanda alla voce e alla memoria della solerte nipotina Marietta, incoraggiata dalla madre, la declamazione di proprie composizioni poetiche. Pur introdotti da espressioni circostanziate di modestia («Peccati di gioventù!... o pròdromi di vecchiaja. Come te ne ricòrdi?» BP, p. 198), i versi di *Al sole* (BP, pp. 198-200) e *Alla luna* (BP, pp. 240-249), corredati di note dal tenore non solo scientifico ma anche letterario e sacro, non possono non confermare come gli interessi poliedrici dell'autore, il quale legge nella natura la rivelazione del divino,²⁷ investano più campi del sapere. Ed è appunto questa molteplicità di dati, nozioni e concetti, che non cessano di attingere a discipline disparate, talvolta interagenti tra loro, a dotare l'impresa di Stoppani di una elevata caratura sincretica. La sua singolarità consiste, infatti, nel rifarsi a un sistema enciclopedico, per mediane i diversi saperi e mettere a disposizione di un pubblico allargato, anche per età, cognizioni trasmesse inseguendo

²⁶ Altri esempi sono ravvisabili in BP, p. 73 n.; BP, p. 156 n.; BP, p. 376 n.; BP, p. 436 n.; BP, p. 489 n.; BP, p. 612 n.; BP, p. 681 n.

²⁷ Ecco che, autocommentando alcuni versi di *Alla luna*, si osserva: «Questa similitudine è consentanea al testo di S. Paolo: *Invisibilia enim ipsius a creatura mundi per ea quae facta sunt, intellecta conspiciuntur* (Ai Rom. I, 20), il qual testo vorrebbe dire che noi vediamo Dio quasi riflesso nelle sue creature» (BP, p. 241 n.1). Una nota stilistica esemplare, codesta, poiché spia del nesso che, nel pensiero del rosminiano Stoppani, ricorre tra il divino e la natura, quasi fosse quest'ultima a promuovere l'accesso alla visione/contemplazione del sacro – correlazione vincolante, declinata insistentemente in molti luoghi di queste sue *Conversazioni*.

modalità che rifuggono da forme ‘alte’ o accademiche.

Ecco, allora, perseguito un ideale enciclopedico plurivoco, in cui destinatari dotati di competenze diverse e di alterne passioni possono trovare soddisfatta la propria ansia di acculturarsi e, assieme, di svagarsi. Difatti in detto ideale convivono in felice connubio il modello pedagogico²⁸ e quello di intrattenimento, il baedeker di viaggio e il manuale scientifico, il testo letterario e il prontuario linguistico e stilistico, curiosità antropologiche, volte a sondare usi e costumi regionali, e la dottrina religiosa: un abbecedario che, grazie alle molte voci che lo attraversano, intende anche farsi prontuario esistenziale.

²⁸ Le diverse implicazioni, ideologiche, culturali e sociali, di detto modello sono state prese in esame in W. BARBERIS, *Le terre della Nazione*, cit.

INDICE

ATTI

Relazione del Presidente al Collegio Accademico	pag.	7
del 6 aprile 2024		
Relazione del Presidente al Collegio Accademico.....	»	11
del 30 novembre 2024		

MEMORIE

Raffaele Ghirardi, <i>La morte e il morire in una civiltà contadina della padania</i>	»	29
Isacco Fassi, <i>Saverio Bettinelli e Juan Andrés: due gesuiti nella Reale Accademia di Mantova</i>	»	41
Carlo Veronesi, <i>Storia della matematica per professori e studenti. Il contributo ancora attuale di Gino Loria</i>	»	57

SENTIRE LA MEMORIA

UN CONCERTO PER RICORDARE

CONFERENZA, MANTOVA 25 GENNAIO 2024

Alessandro Vivanti, <i>Le Leggi antiebraiche del 1938 e la musica: Alberto Franchetti e Renzo Massarani, due storie di esclusione</i>	»	77
Maria Rosa Palvarini - Patrizia Chevez, <i>Gino Norsa. Un accademico ritrovato</i>	»	83

G. D'ARCO, UNA VERA MECENATE

CONVEGNO DI STUDI, MANTOVA 30 SETTEMBRE 2023

Nicoletta Azzi, <i>I Doveri del nobile verso lo Stato nei libri e nelle riflessioni di Francesco Alberto Il d'Arco (1788)</i>	»	95
Sergio Genovesi, <i>Per una biografia della contessa Giovanna d'Arco, spunti di indagine e molte domande</i>	»	103
Rodolfo Signorini, <i>«Amo ... l'amore»</i>	»	117
Paola Venturelli, <i>Uno sguardo al guardaroba della contessa Giovanna d'Arco. Tra geografia degli acquisti, tradizione, modernità e romanticismo.</i>	»	121

Debora Trevisan, <i>Tutelare la casa museo di Palazzo d'Arco a Mantova</i>	»	129
<i>esperienze di conservazione e restauro con gli Istituti Santa Paola</i>		
Marsel Grosso, <i>D'Arco LAB: la convenzione tra il museo di Palazzo</i>	»	135
<i>d'Arco a Mantova e il dipartimento dei Beni Culturali dell'Università</i>		
<i>di Padova</i>		

PREMIO INTERNAZIONALE VIRGILIO
MANTOVA, 15 OTTOBRE 2024

<i>Motivazioni</i>	»	145
Viola Starnone, <i>Responsi ermeneutici alla violazione del verisimile</i>	»	151
<i>nell'Eneide</i>		

NEL BICENTENARIO DELLA NASCITA DI ANTONIO STOPPANI
VALORE STORICO E ATTUALE DEL SUO LIBRO *IL BEL PAESE*
GIORNATA DI STUDI, MANTOVA 25 OTTOBRE 2024

Elena Zanoni, <i>Il sacerdote della scienza</i>	»	163
Luca Clerici, <i>Antonio Stoppani conferenziere</i>	»	173
Ilaria Crotti, <i>Forme e linguaggi de Il Bel Paese</i>	»	185
Fulvio Baraldi, <i>Antonio Stoppani e la Geologia della Lombardia:</i>	»	199
<i>il contributo degli studiosi mantovani</i>		

CORPO ACCADEMICO

Cariche accademiche per il triennio 2024-2027	»	215
Accademici defunti al 6 aprile 2024	»	221
Pubblicazioni dell'Accademia	»	229